



MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
 ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO INDUSTRIA E ARTIGIANATO "Enrico Mattei"
 SEDE CENTRALE : via Don Torello, n. 38 LATINA ☎ 0773-480479 ☎ Fax 0773-694855

✉ ipiamattei@libero.it

✉ ipiamattei@inwind.it



http://ipiamattei.altervista.org/



Progetto "Camminiamo insieme..." a.s. 2006/2007

© prof. Vittoria Nicolò

Memorandum di LETTERATURA

dispensa n. 13

GIOVANNI PASCOLI (1855 - 1912)

Poetica del fanciullino :
 il fanciullino diventa simbolo dell'irrazionale, del modo, cioè, tutto particolare, ingenuo ed incantato, di vedere e di sentire che ha il poeta.

Il senso del **mistero della vita** e della **cosmicità della terra** che appare come un atomo sperduto nella immensità dell'universo.

La realtà colta nelle suggestioni più nascoste, con analogie e corrispondenze tra l'ambiente e lo stato d'animo del poeta.

TEMI DELLA POESIA PASCOLIANA

La natura : le piccole cose viste con gli occhi e l'emozione stupita di un fanciullo.

Il ricordo e il dolore per l'assassinio del padre e la morte della madre e di alcuni fratelli.

L'infanzia e la famiglia, unico riparo dal male che domina il mondo.



Realtà e simbolismo :
 la sua poesia è sempre ricca di allusioni ed analogie simboliche, perché il poeta ricerca "nelle cose il loro sorriso", il loro significato simbolico e nascosto.

Sintassi :
 periodi semplici, frasi paratattiche e costrutti ellittici.

Il **lessico** è nuovo, con mescolanze di parole dotte e comuni, ma sempre preciso e scrupolosamente scientifico quando nomina uccelli o piante.

NOVITA' DI LINGUAGGIO E FORME

Accorgimenti stilistici :
 elimina verbi e congiunzioni, trasforma aggettivi e verbi in sostantivi, usa frequentemente le sinestesie.

Aspetto metrico e fonico :
 forme e metri nuovi; predilige gli effetti musicali di onomatopoe e pause improvvise.



Alcune liriche pascoliane

LAVANDARE – Nel malinconico paesaggio della campagna autunnale campeggia un aratro abbandonato. Dal vicino torrente si avvertono gli echi del lavoro delle lavandare; il tonfo ritmato dei panni battuti e la cantilena raccontano la triste storia di un amore tradito e di una vana attesa dopo l’abbandono. La campagna autunnale costituisce lo scenario su cui il poeta proietta uno stato d’animo smarrito e malinconico.

ARANO – E’ una scena di vita dei campi: dapprima la descrizione del lavoro lento degli uomini in un paesaggio autunnale, poi un cenno sorridente agli umili spettatori di tanta fatica: il passero e il pettirosso che spiano i gesti degli aratori. Il componimento non è privo di temi cari al poeta decadente, quali la stagione autunnale e la liturgia del lavoro campestre che ciclicamente si ripete come rito.

IL LAMPO – Nel silenzio cupo che prepara il temporale, improvviso guizza il lampo: alla sua luce si rivela una realtà naturale sconvolta dal terrore per l’imminente tempesta, e il biancheggiare di una casa lontana ricorda quello di un occhio umano dilatato dall’angoscia. E’ l’improvvisa rivelazione dell’angoscia dell’animo umano di fronte al dolore dell’esistenza.

NEBBIA – Il poeta invoca la nebbia e le chiede di sottrarre alla sua vista, con il suo velo opaco e impenetrabile, le “cose lontane”: ma, attenzione, anche le cose lontane nel tempo, cioè le cose del passato il cui ricordo è per il poeta causa di tristezza e di dolore. Il poeta, infatti, vuole “vedere” e conoscere solo l’oggi e il presente, simboleggiato dalle cose quotidiane della realtà a lui vicina: la siepe, l’orto con poche piante e, poco lontano, la strada che conduce al cimitero, dove un giorno riposerà per sempre.

LA TESSITRICE – Il poeta si reca, con la fantasia, a trovare una giovane tessitrice, amata. Le siede accanto, le parla, piangendo di nostalgia e di rimpianto. la fanciulla gli risponde, ma alla fine è lei stessa a rivelare al poeta la triste verità: lei è morta, il ritorno del poeta accanto a lei è soltanto un sogno e anche la vita, labile e illusoria, che il ricordo del poeta le ha prestato, finirà completamente alla morte di lui, quando, avvolti nella tela che ella sta tessendo, riposeranno insieme nella quiete del cimitero. La lirica svolge il tema, caro al poeta decadente, della forza evocatrice del ricordo e il tema del rapporto con le presenze dei morti, che Pascoli avverte costantemente vicine e distinte dal mondo dei vivi solo da labili confini. La figura della tessitrice diviene simbolo dell’amore perduto e insieme della morte, promessa come un riposo e un rifugio.

LA MIA SERA – Dopo il violento temporale che ha sconvolto ogni cosa, la natura si rasserena nella calma, e si stabilisce un confronto tra la vicenda naturale e la vita del poeta: anche la sua vita, segnata da tanti dolori e tanti lutti, sembra aver trovato una sorta di malinconica pace. Ma si identifica con il regresso all’infanzia e ai canti della madre. Dopo una vita di dolori e di privazioni, giunto all’età matura, il poeta prova un senso di pace, anche se solo il ritorno all’ingenua incoscienza dell’infanzia gli dà il vero oblio dei suoi mali.

IL GELSOMINO NOTTURNO – Un fiore, il gelsomino notturno, chiude la sua corolla al crepuscolo, durante la notte esala nell’aria il suo intenso profumo, e alle prime luci dell’alba richiude i petali. La descrizione della breve vita notturna del gelsomino è solo un tenue pretesto e la lirica crea profonde analogie, volte a creare una magica suggestione. E’ l’atmosfera incantata di una notte fascinosa, in cui pullulano forze misteriose in cui possono anche nascere nuove forme di vita.

GABRIELE D’ANNUNZIO (1863 - 1938)

